

Jacopo Loschi

L'istruttiva e interessante mostra in corso a Sanguigna di Colorno nella antica <Grancia benedettina> sul <Mondo rurale nel Medioevo>, realizzata con chiara intelligenza didattica da Annamaria Piccinelli, conclude il proprio percorso nella piccola chiesa di San Salvatore, che custodisce alcuni affreschi di Jacopo Loschi e della sua bottega. Ed è questo forse l'unico omaggio che, seppur in modo casuale, viene a ricordare il quinto centenario della morte del più attivo e gettonato pittore parmigiano tra il sesto e il nono decennio del Quattrocento, quando il modello gotico a Parma stava recependo i primi segnali rinascimentali che verranno sviluppati dalla generazione nata all'inizio degli anni Sessanta (Araldi, Caselli, Filippo Mazzola).

La data esatta della morte di Jacopo, avvenuta a Carpi dove si era trasferito con la famiglia verso il 1495, non è nota e viene collocata tra il 1503 e il 1504 in quanto il 23 gennaio 1505 in un documento risulta defunto.

Figlio di Ilario, maestro di legname, Jacopo nasce a Parma nel 1425 e viene messo a bottega da Bertolino de' Grossi, il miglior pittore operante in quegli anni in città, chiamato da alcune famiglie nobili ad affrescare le loro nuove cappelle in Duomo e a lavorare in altre chiese. E nel 1456 Jacopo risulta abitante nella casa di Bertolino posta nelle vicinanze di San Paolo, anche se è già un artista autonomo come emerge dai pagamenti ricevuti per i dipinti (scomparsi) eseguiti nell'ospedale e nella casa dei monaci di S. Antonio e per quelli (<trium magorum cum Virgine Maria>) realizzati in Santa Maria dei Servi, che alcuni studiosi - prima della pubblicazione dei documenti da me segnalati nel 1981 in <Aurea Parma> - datavano addirittura agli anni Ottanta.

Il prestigio da lui già goduto in quegli anni è testimoniato dal fatto di essere chiamato a fare da padrino nel battesimo di una figlia di Jacopo Valeri, nipote di quel Cristoforo proprietario dell'omonima cappella in Duomo che aveva fatto affrescare da Bertolino de Grossi (1432-34). E' il 1459 e il Loschi sta lavorando in Duomo col maestro nell'abside della nuova cappella di Sant'Agata per la quale realizza anche una <Pace>; l'anno seguente dipinge un'ancona per la cappella di S. Bernardo. Sposa intanto la figlia del de' Grossi, Lucrezia, e dal matrimonio nascono diversi figli tra cui Bernardino e Cosimo che seguiranno la strada del padre ma lavoreranno nella zona di Carpi, dove appunto la famiglia si trasferisce alla fine del secolo.

Nel 1462 la ditta Grossi - Loschi riceve l'importante incarico di decorare la cappella maggiore della grande chiesa gotica di S. Francesco del prato di cui purtroppo, dopo gli scempi perpetrati con l'averla adibita a carcere, sono rimasti solo alcuni frammenti: un Dio Padre benedicente e figure allegoriche. Due anni dopo Bertolino muore e Jacopo si ritrova a capo della bottega, che doveva avere rilevanti dimensioni e che

continua ad operare tra gli anni Sessanta e Ottanta in varie chiese: nella chiesa delle monache benedettine di S. Paolo, nella chiesa della Madonna del Carmine, nell'oratorio di San Girolamo passato dai Valeri ai certosini, nella chiesetta del possedimento benedettino di Sanguigna.

L'unica pala firmata dall'artista e datata 16 giugno 1471 rappresenta una Madonna in trono col Bimbo, circondata da angeli musicanti e con Dio Padre nella cimasa e si trova in Galleria Nazionale, dove sono custodite pure varie parti di affreschi staccati, provenienti da diverse chiese.

Quelli di Sanguigna, invece, sono rimasti in loco. Appena entrati si incontra un trittico composto dall'Annunciazione, la Natività e la Madonna allattante. Nell'Annunciazione la Madonna è seduta in un sedile ligneo con alto schienale intagliato e davanti ha un banco-inginocchiatoio su cui è posato un libro aperto; l'angelo si presenta con un giglio in mano e sulla fronte sopra i capelli porta una coroncina che al centro si innalza in forma di fiammella. La Madonna è molto diversa, ad esempio, dall'Annunciata (senza velo) dipinta in S. Paolo per cui quest'ultima si potrebbe inquadrare nella vasta attività della bottega così come gli affreschi del Carmine, che però risentendo del linguaggio più <espressionista> di Bertolino potrebbero essere ricondotti agli anni Cinquanta. Nella scena dell'Adorazione si scorge in lontananza l'arrivo del corteo dei re magi (un motivo utilizzato da diversi artisti del tempo) e la Madonna allattante si collega a quella della pala datata 1471 con una maggiore scioltezza espressiva che troviamo confermata nella Madonna in trono col Bambino posta sopra al trittico di fianco all'immagine di S. Antonio Abate. In questi due affreschi è interessante notare il fondo paesaggistico collinare, presente pure nelle scene sottostanti.

Al centro dell'arco trionfale scorgiamo Dio Padre col triangolo trinitario dietro il capo e una lunga barba bianca bipartita; sotto emergono i resti di una Madonna annunciata. In un altro affresco la Vergine in trono - vestita di rosa con un manto azzurro e il velo bianco - tiene sulle ginocchia il Bimbo che indossa un vestito rosa-lilla punteggiato d'azzurro, ed è circondata da angeli con le mani giunte, vestiti di bianco e con le ali che dal bianco sfumano nel giallo e nel rosso. Di fianco c'è una Santa Lucia con un abito rosso e maniche azzurre. Questo dipinto ha vari motivi di consonanza con la Vergine in trono fra i santi Sebastiano e Rocco, proveniente dal distrutto oratorio di San Girolamo e datato da Fabrizio Tonelli tra gli anni 1480-83.

E' un'occasione da non perdere questa di poter visitare gli affreschi del Loschi nell'ambito della mostra di Sanguigna, così come è auspicabile una ripresa degli studi su questo artista: sulle novità che ha portato nella bottega di Bertolino; sul rapporto con gli altri pittori, specie lombardi, attivi nel Parmense e sulla sua attività di conduttore di una bottega fiorentina e impegnata in numerose e importanti decorazioni, purtroppo in gran parte perdute.

Pier Paolo Mendogni